

DAL CARISMA... ALLA MISSION

Griglia

1. Premessa
2. Carisma, ispirazione e guida
3. Espressioni tipiche della misericordia: pietas, predilezione, debolezza
4. Verità, libertà e senso della vita
5. "Mission" dell'Istituto L. Mondin

Premessa

Il mio intervento, oggi, non riguarda le discipline scolastiche, siete voi gli esperti! Non mi rivolgo a voi in particolare come docenti di una determinata disciplina, ma a voi come persone che hanno scoperto in se stessi la dote di educatore ed educatrice, che amano i giovani e li mettono al centro dei loro interessi. Molta parte della società sembra essersi scordata dei giovani a meno che non si parli di bullismo, di stragi del sabato sera, di sbalzo e di delitti.

Chi sono i giovani che frequentano la nostra scuola? Sono adolescenti e giovani normali, che non suscitano scalpore, che non fanno tendenza secondo alcuni canoni arditati. Portano dentro di loro tutte le incertezze riguardo l'amore, l'amicizia, il sesso, la famiglia, il lavoro, il futuro. Paganano un forte tributo alla moda. Conoscono la discoteca e altri divertimenti e talvolta si avvicinano con curiosità e desiderio allo spinello, ma frequentano anche la parrocchia e le associazioni di volontariato, cercano in tutti i modi di dare una risposta anche religiosa alle grandi domande esistenziali che li tormentano e vorrebbero uno stile di vita in cui la giustizia, la legalità, la pace, la condivisione dei beni, la sobrietà e il rispetto per la natura fossero gli impegni primari dell'uomo che essi conoscono.

Generalmente adulti e anziani hanno l'abitudine di recriminare i giovani mentre noi oggi vogliamo guardarli con occhio di simpatia, con ottimismo perché sono giovani che ci appartengono che sanno amare, impegnarsi, riflettere e anche ...pregare.

Per fare questo dobbiamo aver chiara la "mission" della scuola L. Mondin, ma io non vi parlerò di questa. Pongo piuttosto le fondamenta per poter sviluppare più facilmente l'ulteriore riflessione.

Carisma, ispirazione e guida

Che cos'è un **carisma**?

Quante volte avete sentito parlare di persone carismatiche e l'idea che forse vi siete fatta è che siano delle persone speciali.

Nell'ambito della letteratura biblica ebraico-cristiana, il carisma è un dono che Dio fa gratuitamente ad una persona e con esso ne delinea il volto in modo inconfondibile.

San Paolo, parlando dei carismi, sostiene che il carisma più grande è la carità e, quando tutti i doni naturali saranno scomparsi, *queste sono le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità* (1 Cor14,13).

I nostri Fondatori, il beato Carlo Steeb e madre Vincenza Poloni erano persone carismatiche che, investite dallo Spirito Santo, sono rimaste affascinate da un particolare aspetto della carità: la **misericordia ricevuta e sperimentata prima nella propria vita e diventata poi misericordia, offerta** nell'ambito dell'assistenza verso il malato, l'anziano e chiunque soffra nel corpo e nello spirito e nell'ambito educativo verso i piccoli e i giovani che devono essere aiutati a crescere e ad entrare nella vita pienamente soddisfatti delle loro scelte.

L'**ispirazione** in senso classico è intesa come illuminazione divina, come fervore intellettuale, empito creativo che apre la mente dell'uomo alla verità e lo **guida** a ben operare. Il carisma quindi è come un suggeritore interiore che coglie nel segno, alimenta particolari atteggiamenti, fa adottare il giusto comportamento e fa compiere la scelta migliore.

La cosa straordinaria si verifica quando il carisma che il Beato Carlo e la madre Vincenza ci hanno lasciato in eredità e che noi incarniamo, **come persone consacrate**, vivendo in comunità e mettendoci a servizio del prossimo, si incontra con lo stesso carisma vissuto da altre persone **come laiche** impegnate nella famiglia, nel lavoro, nella società, nella politica, perché il carisma non è proprietà privata, ma è un dono dato per l'utilità comune. Anche voi siete chiamati a scoprire se siete portatori di questo dono pronto a svilupparsi in un preciso stile di vita che definisce e garantisce la vostra identità. La ricchezza che deriva da questa partecipazione carismatica può sviluppare una energia di bene, di solidarietà, di amore che nemmeno immaginiamo.

Nell'ambito educativo noi lavoriamo insieme a voi in una istituzione scolastica ad ispirazione cristiana che non vuole rinunciare a quelli che considera i principi e i valori umani e cristiani essenziali.

Pur essendo espressione di un carisma la Scuola Lavinia Mondin non è, però, un' Istituzione che offre un servizio solamente spirituale o religioso nel senso più stretto. Essa, nell'ambito dell'Organizzazione scolastica regionale e nazionale ha un posto e un riconoscimento precisi. Ed oggi non possiamo essere ingenui. L'Istituto, e la Scuola come sua emanazione, non possono trascurare ciò che il mercato richiede e non considerare i molti altri attori scolastici che, alla pari, ci sono in gioco. Siamo coscienti di una competizione, a volte aspra, che sempre più si gioca sulla affidabilità e sul miglioramento continuo dell'organizzazione. Perciò in questo **contesto**, *l'Istituto non vuol porsi in guerra con altre scuole, ma distinguersi garantendo decisamente una elevata qualità nei servizi educativi offerti.*

La qualità dipende da molti fattori, lo sappiamo, ma rimarrebbe pura tecnica se non pulsasse nella scuola quel carisma di misericordia che stiamo approfondendo.

Espressioni tipiche della Misericordia

Ma, la coscienza dell'uomo contemporaneo come percepisce la *misericordia*?

Il concetto di misericordia è estraneo alla cultura attuale. Troppe volte la misericordia è concepita come mansuetudine a buon prezzo, rinuncia al conflitto, compassione sentimentale che non impegna la vita, i criteri di valore, i propri beni, la propria volontà. Altre volte viene intesa come incapacità di assumere la propria responsabilità e di esigere quella degli altri; al limite è vissuta come commozione epidermica davanti alla sofferenza altrui che spinge a gesti di beneficenza. Nell'ambito educativo, spesso, è interpretata come un lasciar correre...passare tutto.

Se compito della scuola è anche ridare il vero senso alle parole, è quanto mai opportuno ridare alla parola e al concetto *misericordia* il suo vero contenuto, smascherandone la contaminazione e evangelizzando la cultura che lo produce.

Parlando del carisma della misericordia non possiamo dimenticare che prima di essere considerata carisma la misericordia è l'attributo fondamentale di Dio, *Deus caritas est*, e che tutta la Bibbia è percorsa dalla misericordia di Dio che educa, che opera e salva.

La esaminiamo attraverso tre dimensioni che possono ispirare e guidare la nostra opera educativa:

la pietas, la predilezione, la debolezza.

La pietas

Mosè, ponendo totalmente la sua fede in Dio, si rivolge al popolo e lo invita alla fiducia: *Il Signore Dio tuo è un Dio misericordioso; non ti abbandonerà e non ti distruggerà, non dimenticherà l'alleanza che ha giurata ai tuoi padri* (Dt 4,31).

La **pietas** è il primo atteggiamento da assumere verso chi è piccolo, ignorante, debole. Con questo atteggiamento l'educatore promuove il ragazzo, lo ama per quello che è, non lo rimprovera, non lo umilia, ma lo fa crescere dal di dentro credendo fortemente alle sue potenzialità. Lo incoraggia e non si sostituisce a lui nelle scelte, vigila perché acquisisca il giusto concetto di sé, agisca in nome proprio perché si senta protagonista della sua vita e della sua storia.

Gli testimonia la bellezza e la bontà della vita, l'accompagna nelle esperienze tristi perché riesca a trovare anche in esse un fondo assoluto di bontà che resiste a tutto, anche al male.

Madre L. Mondin nelle sue "Conferenze alle Maestre di scuola" esprimeva così la pietas:

"Una dimostrazione di stima, una parola di encomio, un sorriso di compiacenza, una espressione incoraggiante, sono elementi che contribuiscono così potentemente a mantenere l'anima nella disposizione di compiere il bene che ne moltiplicano le energie e fanno operare con attività e costanza"... (Conferenze, vol. II. p.380).

La predilezione

E' un amore che tutto precede, segno di conoscenza, di preferenza, di preoccupazione: Dio dice per bocca del profeta Geremia: *Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni* (Ger 1,5).

La predilezione è l'atteggiamento per cui ogni alunno dice: Io sono il prediletto del mio insegnante e ne va internamente fiero, senza diventare arrogante e senza approfittare della sua posizione per alimentare negli altri sentimenti di gelosia e di invidia.

La predilezione è fatta di gratuità, ama senza pretendere nessun grazie, nessun riconoscimento, ama solo perché la persona è degna di rispetto, di amore, è figlia di Dio.

Citando sempre madre L. Mondin mi sembra che interpreti così la predilezione: *"Abbiate cuor grande così che tutte le vostre scolarette vi abbiano parte. Amate le buone e fate ogni sforzo perché si conservino tali; ma fate oggetto dei vostri più teneri affetti le più difettose e cattivelle. Affinché vinte dalla vostra bontà, abbiano a migliorarsi..."*(ibidem, p. 379), *e se per avventura aveste delle preferenze, dovrebbero essere in favore di quelle alunne che, guardando umanamente, ne sarebbero meno degne"* (ibidem, p, 320).

La debolezza

La ritroviamo nel potente *Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe* (Es 3,6), nel Dio della relazione personale, che rivelerà la sua onnipotenza nascondendosi nella nostra carne, facendosi nostro compagno di viaggio, assumendo su di sé le nostre sofferenze fino a farsi per noi salvezza. E' il Dio con noi per essere il Dio per noi.

La debolezza è l'atteggiamento di chi non ha paura di perdere la propria vita perché sa che è l'unico modo per salvarla. La debolezza non usa mai la prepotenza, le minacce, l'ironia, l'imposizione, la costrizione, le convinzioni subdole, le lusinghe.

Come Giovanni, il Battista, l'insegnante che usa la debolezza pensa: è bene che lui (l'alunno) cresca e che io diminuisca. E tutto questo senza sentirsi umiliato, diminuito nella propria dignità perché questa debolezza non è remissività, rassegnazione, passività, umiliazione, non è cedimento di fronte al male, all'errore, ma è capacità di portare sulle proprie spalle e nel proprio cuore la fragilità del giovane, è assumere quella autorevolezza che gli può fornire la sicurezza che sta

cercando, perché fatta di rispetto e di sincerità benevola, di rimprovero privo di rancore, di promozione di tutte le sue potenzialità.

Ma per far propria questa debolezza anche l'insegnante deve lavorarsi. Suggerisce ancora la madre L. Mondin: "...dovete vegliare anche sopra voi stesse, per conoscere ogni vostra inclinazione, ogni moto del cuore, ed emendarvi dei vostri difetti... Invece di accagionare il poco profitto morale delle vostre allieve alla loro indisciplinatezza e vivacità, o alla trascuratezza dei genitori, dovrete internamente umiliarvi e dire: io stessa sono di ostacolo alla diffusione del bene per la mia poca virtù, per la mia indifferenza circa il profitto dell'anima e il mio avanzamento nella perfezione" (ibidem, pp.290-293).

Verità, libertà e senso della vita

Don Carlo Steeb ha ancora qualcosa da dirci. Non possiamo trascurare l'esperienza fondamentale da lui vissuta quando, dopo aver rinunciato agli affetti familiari e ad ogni sua proprietà si è trovato nudo, povero e solo perché aveva scelto **liberamente** di seguire la **verità** per dare **senso pieno** alla sua vita.

Verità e libertà sono due valori che interpellano anche noi insegnanti in dialogo con i ragazzi, due valori che oggi costituiscono, forse, le sfide più urgenti nell'educazione,

La verità

La cultura attuale ha relativizzato anche il concetto di verità. I valori, come le divinità del Pantheon nella Roma antica, si presentano tutti legittimati e rispettati in una situazione dove i comportamenti, gli stimoli, i giudizi coabitano con codici di lettura distanti dallo spirito evangelico. Oggi sembra attuale l'espressione di Nietzsche: "*non ci sono fatti, ma solo interpretazioni*". Diventa perciò impossibile dare un giudizio di verità sopra di esse. Ogni interpretazione e il suo contrario sono ugualmente validi. La realtà è semplicemente questo insieme, questo gioco di interpretazioni per cui è privo di senso porsi la domanda della verità.

Non ha senso che io mi chieda e ti chieda se ciò che pensi sia vero o falso, ogni opinione e il suo contrario hanno lo stesso valore. Diciamo: ogni opinione deve essere rispettata! Semplicemente risulta più utile (e comodo) che ciascuno tolleri ciascuno sulla base del principio che "la mia libertà non si scontri con la tua".

Questa dissoluzione del reale nel gioco senza fine delle interpretazioni ha avuto un effetto devastante nello spirito: ha estenuato la passione per l'uso della ragione.

Ci si domanda: essere persone ragionevoli, fare uso della propria ragione che cosa significa se non cercare il vero? Se non discernere il vero dal falso? Se non desiderare di sapere "come stanno le cose" senza arrendersi alla debolezza della ragione? Ha ancora senso, vale ancora la pena sobbarcarsi alla fatica del ragionare, se qualsiasi conclusione ha lo stesso valore del suo contrario? Siamo noi abitati da una struggente passione per la verità?

La libertà

Sembra che oltre alla perdita della verità la nostra società viva anche lo smarrimento del senso della libertà, perché spesso la libertà è interpretata come una scelta fra le infinite possibilità aventi tutte lo stesso valore, dal momento che sono prive di una qualsiasi radicazione in un senso obiettivo. Di fronte ad ogni impatto che l'uomo ha con la libertà, una scelta vale l'altra.

Questa è certo una libertà "*libera dagli affanni della realtà, ma libera anche dalle sue gioie, libera dalla sua benedizione*" (S. Kierkegaard, Sul concetto di ironia).

Questa dissoluzione della libertà nella pura scelta, genera nei nostri ragazzi e giovani un senso di «stanchezza» spirituale: i padri del deserto la chiamerebbero *tristezza del cuore*.

La libertà non si coniuga più con la responsabilità. Essere liberi è ormai sinonimo di assenza d'impegno: sono libero, vuol dire ormai nel linguaggio comune, non ho impegni, non ho legami, non ho doveri.

La cultura ha esorcizzato anche il concetto cristiano di peccato. Il peccato, la colpa sono considerati al massimo come errori, non implicano la responsabilità personale.

Come si può comprendere la verità del giudizio divino e quindi la gratuità infinita della misericordia che cancella il giudizio? L'esercizio della misericordia da parte dell'insegnante implica anche il giudizio sul male, l'ammonimento là dove si vede che è radicato.

Il senso della vita

Le nostre Costituzioni ci spronano anche ad *"...orientare i giovani nella ricerca della loro vocazione, a formare personalità libere, capaci di raggiungere lo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo"* (Cost 22).

Si può dire che questo ideale è irraggiungibile quindi scartabile, eppure questo alto ideale nella nostra opera educativa deve rimanere alto, essere per noi un faro che ci impedisce di perderci nella notte che può divenire sovrana. Interpreto questa notte con le parole di don L. Giussani che sosteneva: *"Mai come oggi l'ambiente, inteso come clima mentale e modo di vita, ha avuto a disposizione strumenti di così dispotica invasione delle coscienze. Oggi più che mai l'educatore, o il diseducatore sovrano è l'ambiente con tutte le sue forme espressive"* (L. Giussani, *Porta la speranza*, 1998).

A motivo di questi *strumenti di così dispotica invasione delle coscienze* Carlo Caffarra, in una sua riflessione riportata sulla rivista *Docete* nel dicembre 2004 sostiene che *la cultura oggi dominante ha reso impossibile, perché impensabile, l'attività educativa*.

Quella invasione delle coscienze a cui sono sottoposti soprattutto i giovani impedisce loro di sentire come compito primario la ricerca della propria vocazione, del senso, cioè, da dare alla propria vita. E' venuta meno in loro l'idea e l'impegno di considerare la vita come progetto, come storia che si fa, al di là di ogni determinismo e condizionamento. Spesso non vivono il tempo che passa come occasione per maturare, per crescere nei valori, nella fedeltà alla propria chiamata perché viene detto loro che è assurdo, fuori moda fare della propria vita un dono definitivo all'altra persona o a Dio. E' preferibile rimandare il più possibile le decisioni più serie, si ridicolizza ogni definitività nelle decisioni, si vive il presente sfruttandone tutte le occasioni per il proprio piacere e interesse, senza prendersi cura di nessuno.

Come si può impostare con i ragazzi un discernimento sul loro futuro quando la tendenza è: o lanciarsi a capofitto nelle più varie esperienze in modo incosciente ed emotivo o calcolare individualisticamente ogni scelta di vita?

A questo punto mi sembra che la riflessione sul **carisma** vissuto da padre Carlo e da madre Vincenza nel servizio disinteressato e gratuito a chi aveva bisogno ci fornisca tutti gli elementi necessari per formulare la *Mission* della nostra scuola in cui l'alunno e l'insegnante abbiano chiaro il loro compito e insieme siano protagonisti nella costruzione di una società che tutti desideriamo migliore.

Concludo con le parole che Benedetto XVI ha rivolto ai docenti dell'Università di Pavia lo scorso 22 aprile:

"Ogni Università (ogni scuola) dovrebbe sempre custodire la fisionomia di un Centro di studi "a misura d'uomo", in cui la persona dello studente sia preservata dall'anonimato e possa coltivare un fecondo dialogo con i docenti, traendone incentivo per la sua crescita culturale ed umana. Da questa impostazione discendono alcune applicazioni tra loro connesse.

Anzitutto, è certo che solo ponendo al centro la persona e valorizzando il dialogo e le relazioni interpersonali può essere superata la frammentazione specialistica delle discipline e recuperata la prospettiva unitaria del sapere. Le discipline tendono naturalmente, e anche giustamente, alla specializzazione, mentre la persona ha bisogno di unità e di sintesi. In secondo luogo, è di fondamentale importanza che l'impegno della ricerca scientifica possa aprirsi alla domanda esistenziale di senso per la vita stessa della persona. La ricerca tende alla conoscenza, mentre la persona abbisogna anche della sapienza, di quella scienza cioè che si esprime nel "saper-vivere". In terzo luogo, solo valorizzando la persona e le relazioni interpersonali il rapporto didattico può diventare relazione educativa, un cammino di maturazione umana. La struttura infatti privilegia la comunicazione, mentre le persone aspirano alla condivisione".

Augurandovi un lavoro educativo appassionante..

sr. Teresita Filippi